

Il mio '68 Antonio Rivolta

Si tratta del primo gradino della sconfitta, il primo passo di un ciclo:

qui Verga fissa compiutamente tutto il suo credo linguistico poetico ed ideologico.

Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della Provvidenza ch'era amarrata sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla Concetta dello zio Cola, e alla paranza di padron Fortunato Cipolla.

Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate

- **Uno studente:** *Basta professore! Non ne possiamo più! Il mondo sta ribollendo e lei ci continua a parlare di pescatori e personaggi di uno sperduto paesino? C'è una fiumana di lava che sta bruciando tutte le autorità di questo fottuto mondo, e lei continua a parlarci di personaggi che celebrano l'immobilismo e la famigliola?*

Abbia pietà di noi, per favore! basta con questo passato!

Basta con questa cultura stantia!

Noi non vogliamo essere vinti dalla storia, ma i vincitori della storia!

Noi vogliamo dare l'assalto al cielo, professore!

Noi vogliamo portare la fantasia al potere!

Professore, la noia è contro-rivoluzionaria e la vita è altrove!

Venga professore, venga con me a vedere cosa sta succedendo nel mondo e spalanchi la finestra di quest'aula sulla realtà di oggi.

- **Alcuni studenti leggono ad alta voce**

- ✚ SPAGNA: IL governo di fronte alle rivolte studentesche chiude la facoltà di Scienze politiche dell'università di Madrid, successivamente chiude quella di Lettere, Scienze e Medicina.
- ✚ FRANCIA: all'università di Nanterre, alla periferia di Parigi, inizia la lotta contro i regolamenti burocratici riguardanti i corsi di studio
- ✚ ALGERIA: gli studenti dell'università di Algeri, ai quali si aggiungono i liceali, manifestano per le strade al grido "libertà sindacali", "viva la democrazia". La polizia risponde con degli arresti. In serata l'università viene chiusa.
- ✚ INDIA: la facoltà di medicina di Akola sciopera: gli studenti chiedono un miglioramento delle condizioni di lavoro e la riforma dei metodi di insegnamento e degli esami. La polizia interviene: 100 feriti, 30 arresti.
- ✚ STATI UNITI: occupata dagli studenti la Columbia University di New York.
- ✚ ITALIA: sciopero generale di tutti gli studenti universitari e medi

- ✚ ITALIA: il movimento degli studenti dilaga ormai dalle università alle scuole superiori in quasi tutto il Paese.
- **Gabriele:** Vede cosa sta succedendo nel Mondo, professore! Ci troviamo vicino a una montagna e la facciamo a pezzi con un colpo delle nostre mani.

<https://youtu.be/BGLGzRXY5Bw?t=2>

Alto, magro, folta capigliatura e occhiali da conservatore: il prof. Antonio Rivolta docente liceale di umane lettere, da tanti anni segnava la vita di tanti studenti e, forse, aveva dimenticato da troppo tempo di tracciare segni sulla sua di vita.

Il suono iniziale della campanella era il suo tempo di luce, il suono finale di quella stessa campanella era l'ingresso nello spazio- tempo del grigiore.

Era solo il prof. Rivolta,

era solo come sono soli i covoni nei campi agostani bruciati dal sole,

solo come gli stracci di nubi che macchiano il cielo,

solo come i fari delle coste percossi dal vento immobili guide di altrui barche,

solo come le braccia dei meli che segnano i rigori dell'inverno,

solo come un uomo che riposa in un gelido letto incapace di sognare,

solo come una tavola apparecchiata senza cura perché non ha attese.

La **sua compagna** era la letteratura, il suo focolare domestico erano le parole. Il professor Rivolta sosteneva con feroce fierezza che la vera rivoluzione era quella di riuscire a tessere un discorso armonico, di portare avanti un ragionamento in cui la rigosità del pensiero diventasse, amava dire, *carezza di parole*.

Non a caso ad ogni inizio di anno scolastico ripeteva lo stesso discorso, la medesima litania, l'identico rito iniziatico: *La vera lotta di classe della classe – diceva- era il saper abitare con naturalezza le parole, saperle indossare con eleganza e decoro; era riuscire a portarsele sempre con sé sia nei momenti di fredda pioggia quando gli eventi cerberini della vita **iscoiono e isquartano** la pelle protettiva delle nostre esistenze o quando la rorida primaverale rugiada, ammorbida la durezza delle callosità dei nostri piedi sempre in cammino.*

Per questo amava Dante, il Dante divino commediografo. Passava ore a studiare le sue terzine, a tagliare con chirurgica cavillosità ogni snodo concettuale, ogni sillaba, ogni parola del Poema sacro. Il professore in quegli endecasillabi era alla perenne ricerca di un senso altro, era l'infaticabile seguio di un volo di pace.

E così, prima di coricarsi, spesso si curvava sulle note quasi ultime che cantano l'ultimo paradisiaco canto:

*Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,*

*dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.*

Lui fedelmente ateo o, come preferiva dire, ateo per la carità di Dio, trovava abissali quelle due terzine, suadenti come le note del suo amato e maledetto Chet Baker

comprehensive come il cerchio

eterne come *l'humanitas*:

Dante, si ripeteva prima di dare buio alle sue stanche palpebre, quasi alla fine del suo volo e prima di arrendersi definitivamente all'ineffabilità della sua e della nostra comunione divina,

vede l'umanità nel divino,

scorge la monocromia nella dualità dell'eterno figlio: figlio eterno fattosi carne mortale per paterna volontà di riconciliazione.

https://youtu.be/evLg2asoaLM?list=OLAK5uy_kCTh1gIIIUMMolrpNvXKL6oqbEITJ87QE

Il professor Rivolta che mai aveva saltato un'ora del suo tempo di scuola, non gettò acqua sulle parole infuocate del suo studente, ma decise di alimentarle con la legna della curiosità. E fu così che l'indomani, per una volta, decise di non far albeggiare la sua giornata lavorativa con il suono di una campanella: al mattino presto, con il sonno ancora impastato di sogni e con le narici ancora frequentate dall'aroma del suo primo caffè, uscì di casa.

I suoi lenti ma sicuri passi, abituati a battere i soliti sampietrini, camminarono su altri selciati e lo portarono alla sua università: l'austero luogo che lo aveva formato, ora, era formato da capannelli allegri di studenti che gridavano le cose nuove.

Il professor Rivolta si sentì felicemente disorientato: a stento riuscì a riconoscere le pareti della sua facoltà: quelle pareti che avevano respirato le sue ansie d'esame e che, in fondo, aveva nutrito le sue ambizioni di futuro docente.

Un arcobaleno di striscioni con slogan policromi, tappezzava le grige mura e pretendeva il cambiamento.

Lui che, dentro quelle aule, aveva sempre obbedito alla monarchia della cattedra, ora si trovava in mezzo ad **una cattedrale di anarchica ribellione.**

Fu così che arrivò davanti all'aula 1 ora ribattezzata **Uno schiaffo all'accademia: contro l'università;**

quella nuova intestazione,

quelle parole ribelli dal respiro vagamente futurista, lo incuriosirono e decise di entrare.

L'oratore era un certo Guido Viale

Il discorso pronunciato fu lungo ed articolato

ma era alimentato da una medesima esigenza: lanciare palle di fuoco contro il sistema universitario attuale: la battaglia veniva sferrata con diversi attacchi-capitoli:

L'università come strumento di integrazione,

L'autoritarismo,

La preparazione professionale,

La scienza ecc.

Il professore Rivolta fu particolarmente colpito dall'attenzione che Viale, soprattutto nel primo assalto, rivolgeva agli studenti lavoratori.

“L'università non fornisce aiuti economici ai suoi iscritti che in misura risibile. Chi proviene da famiglie non abbienti, per mantenersi gli studi deve lavorare. Gli studenti lavoratori... costituiscono oramai la maggioranza della popolazione scolastica universitaria. Le loro condizioni di lavoro, sono precarie... inoltre le direzioni raramente vedono di buon occhio la loro attività di studio: essa produce stanchezza, difficoltà sul lavoro, rende necessario concedere dei permessi per i periodi di esame e per gli inevitabili contatti con i loro professori (firme, tesi, ecc.)” i loro professori che sono intransigenti verso gli studenti lavoratori magari perché non possono frequentare in modo assiduo. L'esame, più o meno equo nella forma in cui si svolge, si traduce in una conferma per gli studenti che fanno parte dell'Università, e in un massacro per quelli che ne sono esclusi. Fanno parte dell'Università gli studenti che frequentano; per chi lavora, l'essere iscritti all'Università è una beffa e una truffa”

Le pietre finali di questa prima Intifada, colpirono con violenza il professor Rivolta

“L'Università li accoglie quando si iscrivono per far pagare loro le tasse e per far loro credere che hanno le stesse possibilità di promozione sociale e di acquisizione culturale degli altri. Li seleziona agli esami, perché non possono esibire le stesse credenziali culturali degli altri”.

Tornarono alla mente del professore le tante parole spese in aula

- sulle opportunità del sapere,
- sulla forza della cultura,
- sulla conoscenza, esercito armato contro le offese della malasorte sociale ed economica...

e la sua memoria ripescò l'agorà, il Convivio e il sapore sapido del pane degli angeli.

Ma un altro e ben più profondo colpo lo attendeva: la pallottola sparata da Viale si chiamava Cultura:

“Il fatto che le nozioni ammannite dall'Università fossero sclerotiche, avulse dai problemi politici e culturali del “mondo esterno”, succubi della tradizione accademica e poco interessanti, è stato il comun denominatore che ha spinto gli studenti a impostare un tipo di agitazione in cui la cultura venisse affrontata ed elaborata in modo più egualitario, cercando di spezzare l'isolamento della cultura accademica dai problemi politici che travagliano il resto dell'umanità.

La ricerca che si svolge all'Università italiana non è ricerca, ma è, [...] una dimostrazione accademica delle teorie di “santi protettori” ... torre di avorio completamente isolata dalla problematica culturale e politica del resto del mondo”

Cultura accademica,

isolamento,

torre d'avorio,

succubi della tradizione,

assenza di problemi culturali e politici del resto del mondo:

questo il fuoco esplosivo dalla P38 di Viale,

questa la gelida acqua che costrinse lo stanco professore a risciacquare i consueti panni del suo dire scolastico.

Fu così che uscì e cercò rifugio nell'aula 6, l'aula dello spietato professore Latorre,

latinista di lungo corso,

tagliatore di teste di terrorizzate giovani matricole.

L'aula era stata ribattezzata "**La poesia è nella strada**", relatrice **Alba de Cespedes**.

La poetessa e scrittrice raccontò questo episodio: si trovava a Parigi, in uno studio di rue de Tournon, sulle rive gauche, a due passi dalla Sorbona, da Saint-Germain-des-Prés, nel quartiere dov'era scoppiata la rivolta degli studenti e dove avevano luogo i loro scontri con la polizia.

Lavorava al suo nuovo romanzo, e, come di consueto, aveva l'abitudine di lavorare di notte; ma, il silenzio notturno

era lacerato da scoppi di granate,

da detonazioni,

da grida,

dal rumore di passi in fuga, che la distraevano dal suo libro.

Non facevo altro – disse - che seguire ciò che accadeva intorno a me: rimanevo per ore all'ascolto di notizie riferite dai radiocronisti direttamente dal Quartiere Latino. Di giorno uscivo- aggiunse -, mi recavo alla Sorbona, all'Odéon, assistevo ai dibattiti, alle riunioni, e lì come nelle strade devastate, disselciate, ingombre di automobili carbonizzate e puzzolenti di gas – incontravo i giovani rivoluzionari, li interrogavo, li spingevo a parlare. [...]

*Quelle notti, quei giorni, quegli incontri, di cui – a tutta prima – volevo soltanto prendere nota, in italiano, nel mio diario, si sono invece presentati a me come momenti di un unico poema, che mi è venuto naturale scrivere nella lingua, anzi con le stesse parole, di coloro che lo hanno vissuto; e – concluse- ho voglia di leggervi alcuni versi della lirica intitolata **30 maggio 1968** rappresentativa del volume **Le ragazze di maggio**.*

Ve la leggerò in francese e la mia amica la tradurrà.

Testo originale in francese:	Testo in italiano:
<p>Ce soir, notre quartier, sur la rive gauche, porte le deuil de ses rêves. Derrière les fenêtres sans lumière - orbites noires dans la pâleur des façads - des yeux vides de regards fixent les rues désertes.</p>	<p>Stasera, il nostro quartiere, sulla riva sinistra, piange la perdita dei suoi sogni. Dietro le finestre senza luce - orbite nere nelle facciate chiare - occhi vuoti fissano le strade deserte.</p>
<p>Quartier Latin, les étudiants veillent dans la cour de la Sorbonne. La place de l'Odéon serre entre ses bras ronds cette belle nuit de printemps. Les mots des graffiti qui pavoisent les fac, circulent comme des feux follets parmi les tables du cafés tabac du boulevard Saint-Germain.</p>	<p>Nel Quartiere Latino, gli student i sorvegliano il cortile della Sorbona. La piazza dell'Odéon abbraccia rotonda questa bella notte di primavera. Le parole dei graffiti che adornano le facciate circolano come un "testamento" tra i tavolini dei caffè-tabacchi sul Boulevard Saint-Germain.</p>
<p>Dans nos rues, coupables de complicité, les pavés-munitions arrachés ont été replacés hâtivement, sévèrement. C'est sur les mains de la jeunesse, sur les pierres de son chemin qu'ils rouleront demain, de l'autre rive, vers le week-end rassurant.</p>	<p>Nelle nostre strade, colpevoli di complicità, i sampietrini divelti sono stati i frettolosamente sostituiti, gravemente. Sulle mani dei giovani, sulle pietre del loro cammino che domani rotoleranno, dall'altra parte, verso il rassicurante fine settimana.</p>
<p>Dans leurs mansardes autour de la Sorbonne, dans des chambres de bonne tapissées de posters — le regard fier du Che —, des garçons et des filles, armés de poésie et de colère, font l'amour avec un plaisir désespéré, mouillé des larmes.</p> <p>Ces garçons aux cheveux longs, ces filles aux les</p>	<p>Nelle loro soffitte intorno alla Sorbona, nelle stanze delle cameriere tappezzate di manifesti - lo sguardo fiero del Che, ragazzi e ragazze, armati di poesia e di rabbia, fanno l'amore con piacere disperato, bagnati di lacrime.</p> <p>Ragazzi con i capelli lunghi,</p>

Testo originale in francese:	Testo in italiano:
<p>jupes courtes sont les citoyens de nos rues de la rive gauche. L'odeur âpre de leurs corps d'écoliers, est l'air même de notre quartier.</p>	<p>le ragazze con le gonne corte sono i cittadini delle nostre strade della riva sinistra. L'odore acre dei loro corpi di scolari, è l'aria stessa del nostro quartiere.</p>
<p>Partout, dans le Sixième, sont affichés des tracts en forme de poèmes. Demain matin, de bonne heure, on les recouvrira avec des publicités de machines à laver et de frigidaires.</p>	<p>Ovunque nel Sixième sono affissi volantini sotto forma di poesie. Domani mattina al mattino presto saranno coperti di pubblicità di lavatrici e frigoriferi.</p>
<p>O nos enfants de mai, héros de nuits criblées d'étoiles et de coups. On oppose le fer et l'acier aux roses de l'imagination.</p>	<p>O nostri figli di maggio, eroi di notti crivellate di stelle e percosse. Ferro e acciaio si oppongono alle rose dell'immaginazione.</p>
<p>Mais les gestes de nos enfants de mai restent — ineffaçables — dans l'air le temps l'espace de ce quartier, sur le rive gauche.</p>	<p>Ma i gesti dei nostri figli di maggio rimangono - indelebili - nell'aria nel tempo, nello spazio di questo quartiere, sulla riva sinistra</p>

*O nostri figli di maggio,
eroi di notti crivellate di stelle
e percosse.
Ferro e acciaio si oppongono
alle rose dell'immaginazione.*

Sono questi i versi della ribellione che il Professore Rivolta rimescolò nella sua testa uscendo dall'aula e capì finalmente il tempo nuovo:

quel corpo convulso dalla carica elettrica della contestazione- pensò- forse l'indomani sarebbe stato sedato dagli infermieri del ritorno all'ordine,

forse l'indomani immediato, i manifesti del consumismo avrebbero ricoperto i muri e i volantini che per tutta la notte avevano sparso le rose dell'immaginazione,

forse le colorate urla di giovani sarebbero state rimpiazzate da imbonitrici canzoncine sussurranti acquisti di ferro e di acciaio;

ma ormai qualcosa era successo,

il grigio cielo di carta era stato strappato e un caotico vortice di colori stava disegnando la strada del futuro: la novità aveva iniziato il suo cammino.

*Ma i gesti dei nostri figli
di maggio
rimangono - indelebili - nell'aria
nel tempo, nello spazio*

Questi i versi che accompagnarono il Professore Rivolata nell'aula 3, aula di **Vogliamo tutto**, aula di Nanni Balestrini.

Nanni Balestrini era stato uno dei protagonisti del cosiddetto Gruppo 63 e, in quell'aula, presentò il suo romanzo "Vogliamo tutto" di cui lesse alcune pagine.

Del romanzo raccontò la genesi: disse che in quegli anni era stato di frequente a Torino ove i cancelli della Fiat erano diventati un'arena politica: c'erano tutte le tendenze, e si creava un sodalizio tra studenti e operai. È proprio lì, che un giorno conobbe Alfonso, un operaio meridionale che gli raccontò la sua storia. *Per cui- disse - mi è venuta l'idea di fare un libro raccontando il suo percorso attraverso la sua voce. Una voce collettiva, che parla delle sue esperienze, che sono però assolutamente simili a quelle di migliaia di altri operai.*

Vogliamo tutto quindi – continuò - vuole essere innanzitutto la storia dell'operaio massa oggi in Italia. Questa storia si presenta qui come romanzo: non però in quanto si tratta di un'invenzione fantastica, ma in quanto è l'operazione forzata di tipizzare nella storia, nelle esperienze di un unico personaggio, tutto il comportamento di quello strato sociale che è stato definito l'operaio-massa.

Il protagonista del mio romanzo - aggiunse- impara, per così dire, l'estraneità ideologica al lavoro, alla sua etica professionale ed è unicamente ossessionato dalla ricerca di una fonte di reddito per consumare e sopravvivere. Il lavoro è dunque inteso unicamente come soldi. L'operaio massa, però, man mano che percorre il lavoro, la mobilità, la disoccupazione cui è obbligato, comincia a lottare e a manifestare il suo dissenso: è proprio a questo punto che la sua protesta che inizialmente aveva connotati puramente individuali, comincia a diventare dimensione collettiva.

Il mio romanzo che definirei epico – concluse- scava un solco con l'eroe del romanzo borghese: l'eroe borghese è diverso dagli altri e lotta per affermare la propria individualità, qui è un eroe collettivo, che rappresenta una lotta collettiva.

Il passo che lesse esemplificava proprio questa metamorfosi: dalla lotta individuale a quella collettiva, dalla lotta per cambiare le regole disumane della fabbrica, a quella per cambiare le regole del consumo che consumano la vita.

*E lì finalmente – lesse - ebbi la soddisfazione di scoprire che le cose che pensavo io da anni da quando lavoravo le cose che credevo essere solo io a pensarle le pensavano tutti. E che noi eravamo veramente tutti la stessa cosa. Che differenza c'era fra me e un altro operaio? Che differenza ci poteva essere? Che magari quello **pesava** di piú era piú alto o piú basso **c'aveva il vestito di un altro colore o non so.***

*Ma la cosa che **non aveva differenza** era la nostra volontà la nostra logica la nostra scoperta che il lavoro è l'unico nemico l'unica malattia. Era l'odio che avevamo tutti quanti per questo lavoro e per i padroni che ci obbligavano a farlo. Era per questo che tutti stavamo incazzati era per questo che quando non scioperavamo ci mettevamo in mutua. Per evitare quella galera dove ci portavano via la nostra libertà e la nostra forza tutti i giorni. Questi pensieri che io facevo da molto tempo per cazzi miei finalmente vedevo che erano quelli che tutti pensavano e dicevano. E le lotte che fino allora facevo per cazzi miei contro il lavoro avevo visto che erano lotte che tutti noi potevamo farle insieme e così vincerle. [pag. 111]*

«Non è giusto fare questa vita di merda dicevano gli operai nell'assemblea nei capannelli alle porte. Tutta la roba tutta la ricchezza che produciamo è nostra. Ora basta. Non ne possiamo piú di essere della roba della merce venduta anche noi. Noi vogliamo tutto

In professore Rivolta comprese che Il personaggio-massa di Balestrini non era soltanto l'artigiano costruttore del rostro da scagliare contro la nave del potente padrone, era anche il rivoluzionario che dietro quel Vogliamo tutto, dietro quel plurale tipico di ogni ribellione collettiva,

celava un'urgenza piú forte che forse si sarebbe ancor piú sentita nel futuro correre degli anni:

- *noi vogliamo un tempo ozioso*
- *noi vogliamo un tempo liberato dall'occupazione,*
- *noi vogliamo un tempo per lo scambio,*
- *noi vogliamo un tempo per la comunicazione,*
- *noi vogliamo un di tempo per la conoscenza sociale,*

- *noi vogliamo molto banalmente un tempo di vita.*

Furono queste le ultime parole della contestazione che il professor Antonio Rivolta meditò, perché subito dopo uscì dall'università e tornò per strada...

e di lui non si ebbero piú notizie certe.

Qualcuno disse che se ne era andato in Inghilterra, altri addirittura parlarono di Africa ...

a noi piace vederlo seduto sulla spiaggia con la pace nel cuore a guardare il movimento delle onde ...

un movimento sempre diverso e meraviglioso.

<https://youtu.be/36oal495wGY>